

Genova, 10 gennaio 2014

Gruppo FINELCO S.P.A.  
Largo Donegani, 1  
20121 Milano  
c.a. **Dott. Alberto Hazan**

cpc: RCS MEDIA GROUP  
via Rizzoli, 8  
20132 Milano  
**c.a. Dott. Carlo Rossanigo**

**Oggetto:** Puntata di Mr Planet sulla pesca ricreativa – Risposta inviata da Gruppo Finelco a FIPO in data 14 ottobre 2013

Gentile Dott. Alberto Hazan,

in riferimento all’oggetto (vs lettera allegata alla presente) gli scriventi osservano che il Gruppo Finelco è stato decisamente parziale nella scelta della documentazione a supporto delle argomentazioni addotte. E’ stato fatto esclusivo riferimento a pubblicazioni scritte da coloro che credono che i pesci possano provare dolore mentre non sono stati citati studi critici verso tali posizioni<sup>1</sup>, certamente una evidente negligenza per il vostro Gruppo.

Come da voi sottolineato altre problematiche relative agli ambienti acquatici non sono state oggetto di specifica trattazione nella puntata contestata ed è proprio una delle cose tristi di questa ‘campagna contro la pesca ricreativa’. La puntata non si preoccupa affatto delle reali minacce agli stock ittici, minacce per le quali la pesca ricreativa non è il problema ma parte della soluzione. Per questo la vostra campagna contro la pesca ricreativa può essere controproducente con riguardo agli stock ittici e alla conservazione degli habitat oltre a poter essere potenzialmente causa di diminuzione del benessere dei pesci. Ms Braithwaite, una tra i ricercatori da voi citati, viene quotata per questo:

- Alla domanda, “What would be the consequences of banning angling?”, l’autore conclude “It may not improve fish welfare.”<sup>2</sup>

- Braithwaite, che ci tiene ad evidenziare di mangiare pesce, sottolinea di non essere contro la pesca ricreativa o sportiva. “I recognize how valuable the efforts of anglers have been historically for conservation - many fishermen are staunch stewards of the aquatic environment, guarding our waterways against pollution and degradation. We would not want to be without them or their efforts.”<sup>3</sup>

Vediamo ora gli assunti:

- 1) nella pesca ricreativa la cattura del pesce non serve a procurare cibo, non è dunque finalizzata ad una necessità di sopravvivenza;

---

<sup>1</sup> “Can fish really feel pain?”, J D Rose, R Arlinghaus, S J Cooke, B K Diggles, W Sawynok, E D Stevens & C D L Wynne  
<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/faf.12010/pdf>

<sup>2</sup> Book Review: Do Fish Feel Pain – Victoria Braithwaite; By Paul Goulborn 03/06/2010  
<http://www.theflyfishingforum.com/index.php?news=3123>

<sup>3</sup> [http://www.underwatertimes.com/news.php?article\\_id=91074683215](http://www.underwatertimes.com/news.php?article_id=91074683215)

La maggior parte delle cose che gli esseri umani nel mondo occidentale fanno, non sono fatte per mera sopravvivenza, ma non si pensa minimamente di vietarle. L'argomento della *necessità* è una *invenzione* fatta dai *filosofi* dei diritti degli animali. Vorremmo fortemente mettere in guardia dall'utilizzo della *necessità di sopravvivenza* come argomento contro la pesca ricreativa. E' un argomento *morale* che non ha alcun senso nel mondo reale – ma solo nella mente di coloro che vogliono farci diventare tutti vegani. Infatti la Svizzera, unico paese al mondo, ha legiferato contro *l'intenzione di rilasciare*. Ma ciò non è legge né in Italia né in altri paesi e, se tutto va bene, non lo sarà mai.

P.S. La legge Svizzera è strana sotto molti aspetti. Ad esempio, per un appropriato controllo ed applicazione della stessa sarebbe necessario leggere nella mente dei pescatori, perché nessun pescatore ricreativo in un paese che vieta di andare a pesca con l'intenzione di rilasciare (Svizzera) ammetterebbe mai di farlo. Comunque, gli Svizzeri ritengono, come noi, che l'agenda relativa ai diritti degli animali in Svizzera si sia spinta troppo oltre.<sup>4</sup>

2 ) nella pesca ricreativa, il pescatore causa dolore e sofferenza al pesce inteso come soggetto senziente. Come è stato riscontrato recentemente da studi scientifici di alto profilo [... *omissis*...]

Nessuno degli scienziati da voi citati ha mai fornito solida evidenza scientifica, ma solo convinzioni, sul fatto che alcune specie di pesci siano in grado di percepire il dolore. Loro credono – basandosi su bizzarri esperimenti effettuati su pochi pesci – che vi siano indicazioni che alcune specie di pesci possano avere una consapevolezza che li renda in grado di percepire il dolore. La consapevolezza è un concetto molto complesso. Non abbiamo una buona teoria scientifica della consapevolezza umana tanto meno di quella degli animali. Il dolore è una sensazione decisamente complessa, percepita in modo diverso da ciascun essere umano. Ai pesci manca la neocorteccia dove, nell'uomo, il dolore è 'fabbricato'.

Non esistono inoltre solide evidenze scientifiche di dolore o sofferenza provati da un pesce quando è allamato e recuperato. Pertanto la pesca ricreativa non può essere definita crudele. Affermare che i pescatori ricreativi sono *crudeli* o *sadici* è una terribile accusa. Significa che milioni di pescatori ricreativi dovrebbero trarre piacere nell'infliggere dolore agli animali (pesci)!? Possiamo assicurarvi che non è proprio il caso. Se questi pescatori fossero convinti di essere crudeli con i pesci non andrebbero a pesca.

La pesca ricreativa è una attività legale e i pescatori ricreativi non sono certamente né crudeli né sadici. Ci dovrete delle scuse per queste asserzioni infondate.

E proseguendo nella analisi della vostra lettera possiamo ribadire che no, il dolore nei pesci non è scientificamente provato o riconosciuto da tutti i ricercatori!<sup>5</sup> Solo un piccolo gruppo di essi ha fatto di questo argomento la propria nicchia di studio per cercare indicazione o evidenza del fatto che i pesci (alcuni) possano provare dolore. Ad oggi, i loro studi non hanno fornito alcuna prova scientifica per il dolore, ma hanno provato altri fatti interessanti che meritano di essere meglio conosciuti e divulgati, come ad esempio che i pesci studiati hanno mostrato di essere creature molto robuste e resistenti, tanto da poter sopravvivere a una dose di veleno in grado di uccidere un uomo se una dose proporzionalmente comparabile fosse iniettata nell'organismo. Hanno

---

<sup>4</sup> The lawyer who defends animals; <http://www.theguardian.com/world/2010/mar/05/lawyer-who-defends-animals>

<sup>5</sup> A Primer on Anti-Angling Philosophy and Its Relevance for Recreational Fisheries in Urbanized Societies  
Robert Arlinghaus, Alexander Schwab, Carsten Riepe

anche scoperto che le fibre C, quelle che trasmettono i più ‘profondi’ e duraturi segnali di dolore sono minori nei pesci che in altri vertebrati (e gli squali non ne hanno affatto)<sup>6</sup>

Comparing the sizes of both types of fibre we found that they were similar to those found in birds and mammals, but one thing that struck us immediately was that there were many fewer of the smaller C fibres than in other vertebrates. Normally one can expect nearly fifty to sixty per cent of the fibres to be C fibres, but in the trout we found they represented only four percent of all the fibre types. This difference was consistent in all three branches of the trigeminal nerve. The significance of the smaller number of C fibres remains a mystery.

Un ‘mistero’ al quale Ms Braithwaite non ha mai cercato di dare una spiegazione, e che noi riteniamo molto importante. Leggiamo in questo basso livello di fibra C una indicazione molto forte del fatto che la percezione del dolore non è uno stimolo di grande importanza per la sopravvivenza di un pesce. Verosimilmente, lo sviluppo della percezione del dolore nell’ambiente dei pesci sembra essere svantaggioso e controproducente per la sopravvivenza. La sopravvivenza dei pesci sembra molto più correlata alla loro capacità di reagire molto velocemente, di scappare e di catturare le prede, che di essere in grado di provare dolore. I segnali nervosi che favoriscono la velocità di reazione sono trasportati da altre fibre nervose, non dalla ‘lenta’ fibra C. Questi segnali veloci spesso non sono processati dal cervello, così come i riflessi negli esseri umani.

#### A proposito di Catch&Release:

La maggior parte, se non tutti i paesi, operano con la taglia minima per un certo numero di specie al fine di proteggere i pesci allo stadio giovanile dalla sovra pesca. I pesci sotto misura devono essere rilasciati sia dai pescatori ricreativi che dalla pesca commerciale (dal 2015 i pescatori commerciali in Europa dovranno sbarcare a terra le catture indesiderate morte o morenti per rispettare l’entrata in vigore del divieto di scarto. Ciò riguarda pesci di tutte le taglie ma non i pesci con un’alta possibilità di sopravvivenza quando rilasciati). Esiste una certa ambiguità nel fatto che Svizzera e Germania non permettano ai pescatori ricreativi stessi di decidere quando una cattura indesiderata possa essere rilasciata. Il risultato è che in questi due paesi vengono uccisi più pesci di quanto non avverrebbe in mancanza di questa strana legge ‘etica’. Questo tipo di etica non porta niente di buono agli stock ittici, ma opera perversamente contro la salute degli stessi. Riteniamo che Svizzera e Germania non siano buoni esempi da seguire. Voi ovviamente non sarete d’accordo con noi su questo punto ed è vostro diritto. L’etica differisce da un paese ad un altro, da una religione ad un’altra, e da un individuo ad un altro. Voi avete la vostra etica ma non è condivisa dalla maggioranza degli italiani e non è legge in Italia. Catturare un pesce in modo ‘ricreativo’ con una canna da pesca è legale in Italia e altrettanto lo è rilasciare una cattura indesiderata. Non avete alcun diritto di dire che i pescatori ricreativi italiani sono crudeli. Non avete basi scientifiche a supporto di questo postulato, solo speculazioni e convinzioni personali, e ancora chiediamo le vostre scuse per aver insultato i pescatori.

Come già detto, applicando il principio della *necessità di sopravvivenza*, la maggior parte delle cose che gli esseri umani fanno dovrebbe essere vietata perchè “non necessarie alla sopravvivenza”. Un enorme numero di pesci muore negli acquari domestici. E la maggior parte dei pesci sono uccisi

---

<sup>6</sup> “Do Fish Feel Pain?” Victoria Braithwaite, 2010

dalla pesca commerciale. Gli esseri umani (nel mondo occidentale) non hanno bisogno di mangiare pesce per sopravvivere e neppure di tenere pesci in acquario nelle loro abitazioni.

*Senza una necessità di sopravvivenza* è una argomentazione intelligentemente pianificata ma inattuabile, un manifesto politico vuoto come la parola *libertà* sul cui principio tutti concordano ma non quando al termine viene assegnato un contenuto. Le vostre argomentazioni per essere consistenti dovrebbero prevedere il divieto sia della pesca commerciale che degli acquari domestici. Certamente questo potrebbe essere l'ardente desiderio degli attivisti vegani e dei difensori dei diritti degli animali. Ma è anche il desiderio di Finelco? Se così non è vorremmo cogliere l'occasione per mettervi in guardia dal cadere vittime delle filosofie sui diritti degli animali e da quelle vegane, dalla loro etica (ideologia) che ha come scopo finale vietare totalmente lo sfruttamento e l'uso degli animali da parte degli uomini, incluso il bere latte, il mangiare burro, formaggio, miele e godere della compagnia di animali domestici.

Non vi è solida evidenza che i pesci siano in grado di provare dolore ma è riconosciuto che tutte le forme di pesca ricreativa, se male esercitate, possono generare un certo grado di stress e qualche danno ai pesci. E' per questo che i pescatori ricreativi sono sempre incoraggiati ad utilizzare tutti i possibili accorgimenti per minimizzare i danni e massimizzare le possibilità di sopravvivenza dopo l'eventuale rilascio. Vi sono codici e istruzioni pubblicate su come maneggiare con cura i pesci di moltissime specie catturati dai pescatori ricreativi. Molti di questi codici sono sviluppati dagli stessi pescatori ricreativi e dalle loro associazioni a livello nazionale o locale, o sono prodotti dalle istituzioni governative. Anche le Istituzioni internazionali hanno pubblicato scritti con ottime informazioni sulla pesca ricreativa e con consigli sulla sua gestione e altri argomenti, pubblicazioni delle quali vi consigliamo ardentemente la lettura. Ad esempio:

- "European Charter on Recreational Fishing and Biodiversity"; Council of Europe<sup>7</sup>
- "EIFAC Code of Practice for Recreational Fisheries"; FAO European Inland Fisheries Advisory Commission<sup>8</sup>
- "Recreational Fisheries– FAO Technical Guidelines for Responsible Fisheries"<sup>9</sup>

Crediamo con questa nostra di aver portato maggiore *equilibrio* su certe opinabili vostre affermazioni e ribadiamo che un cortese cenno di scusa sarebbe, al mondo della pesca ricreativa, molto gradito.



<sup>7</sup> <https://wcd.coe.int/com.instranet.InstraServlet?command=com.instranet.CmdBlobGet&InstranetImage=1979230&ecMode=1&DocId=1617470&Usage=2>

<sup>8</sup> <http://www.fao.org/docrep/012/i0363e/i0363e00.htm>

<sup>9</sup> <http://www.fao.org/docrep/016/i2708e/i2708e00.pdf>